

I FABBISOGNI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESSE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI

ANNO 2014

Excelsior Informa

I PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DELLE IMPRESSE RILEVATI DA UNIONCAMERE

Tutte le previsioni macroeconomiche rese disponibili negli ultimi mesi per l'economia italiana concordano su un punto: la ripresa attesa nel 2014, oltretutto di debole intensità, non ridurrà lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro. Ciò significa, in altre parole, che *l'occupazione sarà ancora in calo e la disoccupazione ancora in crescita*, sia pure a ritmi meno sostenuti rispetto agli anni passati.

Tale previsione è supportata dagli andamenti del mercato del lavoro rilevati nei primi mesi dell'anno, ma ottiene una ulteriore e probante conferma dai risultati dell'indagine Excelsior, la quale rileva le dinamiche occupazionali attese nelle imprese italiane con dipendenti, sulla base delle "entrate" e delle "uscite" che le stesse imprese mettono in conto nel corso dell'anno.

Il numero totale di contratti di lavoro (dipendente e non dipendente) che le imprese italiane prevedono di attivare nell'anno, cioè la domanda complessiva di lavoro espressa per il 2014, raggiunge la rilevante cifra di 1.389.000 unità. Tale volume di lavoro (che per la prima volta include anche le valutazioni del settore agricolo, dove la richiesta delle imprese riguarda essenzialmente lavoratori stagionali) risulta peraltro superiore rispetto a quanto indicato lo scorso anno (+7,4%).

Dal punto di vista della tipologia contrattuale, prevalgono nettamente i contratti di lavoro dipendente (1.295.000 unità, pari al 93% del totale). Di questi, 1.208.000 saranno lavoratori assunti direttamente dalle imprese (non stagionali e stagionali). A essi si aggiungono quasi 87.000 lavoratori con contratto di somministrazione (dipendenti delle agenzie di intermediazione), circa 59.000 collaboratori con contratto a progetto e altri 35.000 lavoratori non alle dipendenze (professionisti con partita IVA e collaboratori occasionali), la cui attività verrà svolta prevalentemente presso l'impresa che ne fa richiesta.

A questi flussi in ingresso si contrappone un volume ancora più rilevante di flussi previsti in uscita nel corso dell'anno, che nel complesso

si possono stimare pari a circa 1.533.000 unità, di cui 1.464.000 dipendenti (interinali compresi) e circa 70.000 "atipici", cioè collaboratori, professionisti e occasionali.

Il saldo occupazionale complessivo nazionale dovrebbe quindi risultare negativo per circa 144.000 unità, variazione determinata sostanzialmente dal lavoro dipendente e solo in parte controbilanciata da un saldo positivo dei contratti "atipici".

Considerando le entrate a un maggiore livello di dettaglio settoriale, si può osservare che il settore agricolo prevede un flusso complessivo in ingresso di poco inferiore alle 600.000 unità, costituito in larghissima maggioranza (98%) da contratti di lavoro stagionali, per i quali sono previste mediamente 95 giornate di lavoro nel corso dell'anno.

L'industria (costruzioni comprese) dovrebbe attivare circa 226.000 contratti (di cui 163.000 relativi a persone direttamente assunte nelle imprese), mentre i servizi dovrebbero attivare 566.000 (di cui 450.000 direttamente assunti dalle imprese).

Nel seguito della presente pubblicazione, l'analisi sarà svolta sui flussi in ingresso e in uscita al netto del settore agricolo, che ha caratteristiche peculiari e diverse dal resto del sistema economico.

SOMMARIO:

PARTE I	
LE IMPRESSE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2014	2
PARTE II	
LE ASSUNZIONI. CONSISTENZA, ANDAMENTO E PRINCIPALI CARATTERISTICHE	5
PARTE III	
LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE	9
LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE	14



Sistema
Informativo
Excelsior

PARTE I

LE IMPRESE E LA DOMANDA DI LAVORO AGGREGATA NEL 2014

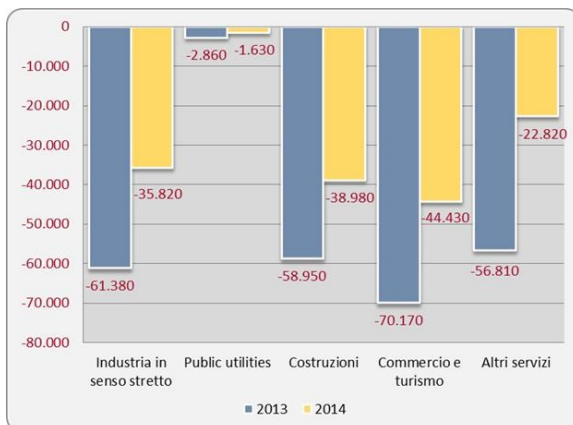


IL BILANCIO OCCUPAZIONALE PREVISTO: ANCORA NEGATIVO IL SALDO FRA "ENTRATE" E "USCITE"

Rispetto a quanto previsto per il 2013, i flussi in ingresso e in uscita programmati dalle imprese dell'industria e dei servizi (con almeno un dipendente a inizio anno) si caratterizzano in senso favorevole: le entrate passano da quasi 750 mila a oltre 791 mila (+5,6%), le uscite scendono da quasi un milione a poco più di 935 mila (-6,5%); il saldo occupazionale atteso, tuttavia, resta negativo per quasi 144 mila unità, dato decisamente migliore rispetto a quello previsto per il 2013 (-250 mila unità), ma pur sempre dello stesso segno.

La modesta ripresa delle entrate, oltretutto, non ha nemmeno recuperato i livelli (già non eccezionali) di due anni or sono e deve fare i conti con il fortissimo incremento della disoccupazione avvenuto nel corso del 2013 (arrivata, nell'ultimo quarto dell'anno, a quasi 3,3 milioni di persone). Rapportando a questo valore i "posti di lavoro" che le imprese prevedono di attivare nel corso del 2014, si può visualizzare una ipotetica "fila" di 411 candidati ogni 100 contratti di lavoro a disposizione, più lunga di 13 persone rispetto a quella calcolata sugli stessi dati dello scorso anno (21 in meno per l'aumento delle entrate previste, 34 in più per l'aumento dei disoccupati).

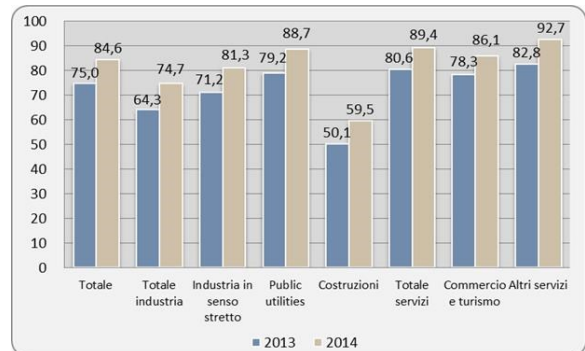
SALDO ASSOLUTO (ENTRATE-USCITE) PER MACRO-SETTORI ANNI 2013 E 2014



Pertanto, nonostante la leggera ripresa, la domanda di lavoro: a) rimane debole in valore assoluto; b) non impedisce un bilancio occupazionale ancora di segno negativo; c) non riesce a tenere il passo con la crescita delle persone in cerca di un impiego; d) la riduzione prevista di posti di lavoro, infine, quasi non conosce eccezioni, né da un punto di vista settoriale o territoriale, né secondo la tipologia delle imprese.

Il dato più positivo che emerge dall'indagine è un deciso orientamento delle assunzioni programmate verso le professioni più specificatamente destinate al rafforzamento dell'attività produttiva (anche se per lo

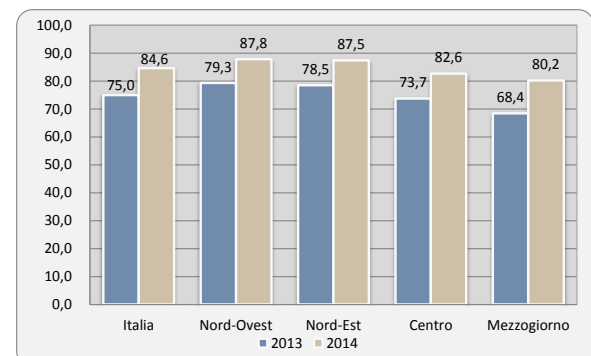
MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2013 E 2014 TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE), PER MACRO-SETTORI



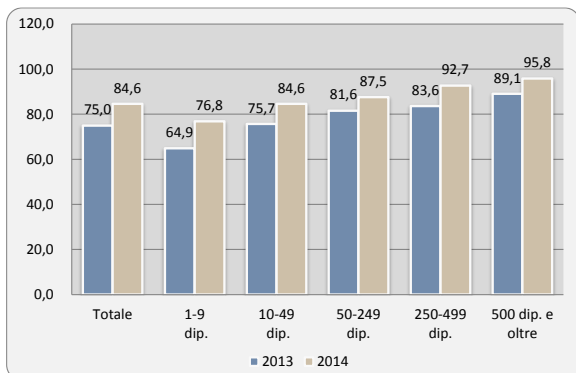
più nel breve termine), segno che la ripresa non è frutto solo dei modelli econometrici, ma è ormai nel convincimento delle imprese e comincia anche a riflettersi sulla domanda di lavoro, sia pure con i limiti visti più sopra e con la necessaria prudenza che la situazione consiglia: si spiegano così il +8,1% delle entrate "a termine" e il -2,0% delle entrate "stabili" (assunzioni a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato).

Nel corso del 2014 le imprese italiane dell'industria e dei servizi prevedono, complessivamente, quasi 791.500 "entrate", costituite sia da assunzioni dirette vere e proprie (613.400), sia da nuovi contratti di lavoro atipici (di interinali o parasubordinati) che le imprese intendono attivare (178.100): 42.000 circa in più rispetto a quanto previsto lo scorso anno, per una variazione del +5,6%.

MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2013 E 2014 TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE), PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE



A fronte di queste "entrate", le stesse imprese prevedono poco più di 935.000 "uscite" (licenziamenti, dimissioni, pensionamenti, contratti atipici arrivati a scadenza e non rinnovati): 64.600 in meno rispetto al 2013, pari al -6,5%. In pratica si avranno quindi quasi 85 entrate ogni 100 uscite, 10 in più rispetto al 2013, ma

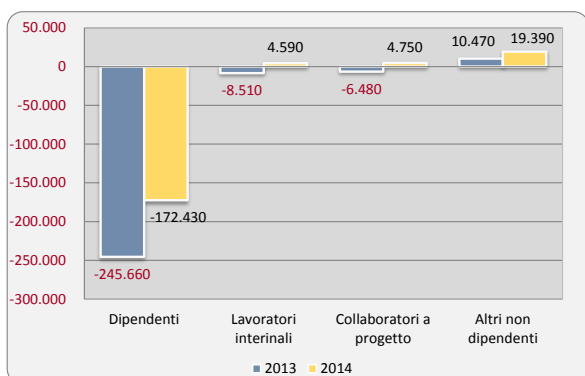
**MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI. ANNI 2013 E 2014
TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE),
PER CLASSE DIMENSIONALE**


sempre insufficienti a pareggiare, quanto meno, i due flussi, che daranno infatti un saldo negativo corrispondente alla perdita di quasi 143.700 posti di lavoro (erano -250.200 nel 2013).

Questi posti di lavoro in meno si distribuiranno in quasi tutti i singoli settori sia dell'industria (oltre 76.400) che dei servizi (quasi 67.300). Le uniche eccezioni riguarderanno i servizi avanzati alle imprese (+2.600), i servizi informatici e delle TLC (+1.490) e i servizi socio-sanitari privati (+2.360 circa).

Fra le attività industriali saranno quasi 39 mila i posti di lavoro persi nelle costruzioni, ma il peggiore rapporto fra entrate e uscite (fin sotto il 50 x 100) si avrà nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (non a caso strettamente connesso con quello delle costruzioni, penultimo in graduatoria, con meno di 60 entrate ogni 100 uscite). Fra i comparti industriali questo rapporto si avvicina alla parità (95 x 100 circa) in quello della gomma e materie plastiche, mentre fra quelli del terziario toccherà il valore più basso nel commercio e riparazione di auto e motoveicoli (67 x100).

Oltre un terzo dei posti di lavoro persi (il 35% circa) si concentrerà nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali il saldo fra entrate e uscite sarà negativo per quasi 50 mila unità, con appena 80 entrate ogni 100 uscite; in ciascuna delle altre circoscrizioni la perdita sarà di circa 30 mila posti di lavoro, mentre il rapporto fra

**SALDO ASSOLUTO (ENTRATE-USCITE) PER TIPOLOGIA
CONTRATTUALE ANNI 2013 E 2014**


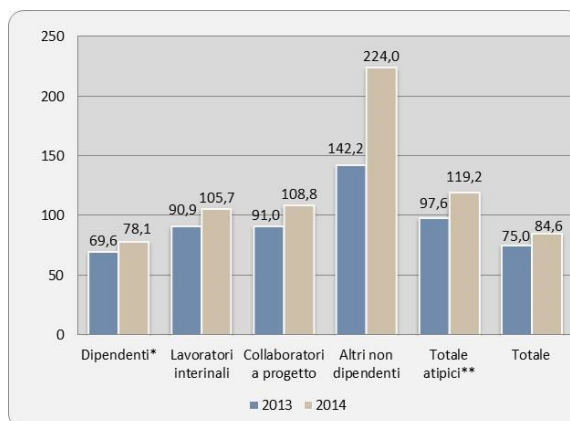
entrate e uscite sarà compreso fra 83 e 88 x 100, rispettivamente nel Centro e nel Nord-Ovest.

Saldi negativi, infine, sono attesi nelle imprese di ogni classe dimensionale, ma ben il 58% dei posti di lavoro persi si concentrerà nelle imprese fino a 9 dipendenti, dove si avrà anche il tasso di ricambio più basso (meno di 77 entrate ogni 100 uscite); questo rapporto cresce con le dimensioni aziendali fin quasi al 96 x 100 nelle imprese con almeno 500 dipendenti.

**IL CALO OCCUPAZIONALE SI CONCENTRERÀ TRA I
LAVORATORI ALLE DIPENDENZE**

Il valore negativo del saldo occupazionale previsto nel 2014 sarà determinato in via esclusiva dai movimenti che riguarderanno gli organici aziendali in senso stretto, per i quali sono attese quasi 613.400 assunzioni "dirette" (non stagionali e stagionali), circa 50 mila in più rispetto al 2013 (pari al +8,9%), e 785.800 uscite (oltre 23.200 in meno, per una variazione del -2,9%). Il tasso di ricambio che ne consegue resta sempre molto inferiore a 100, ma sale da 70 a 78 entrate ogni 100 uscite.

Per i lavoratori con contratto "atipico" (di somministrazione, a progetto, a partita IVA o altro) si prevede un saldo positivo di oltre 28.700 unità, di segno opposto a quello del 2013, quando fu negativo per oltre 4.500 unità.

**MOVIMENTI OCCUPAZIONALI PREVISTI NEL 2013 E 2014
TASSO DI RICAMBIO (ENTRATE X 100 USCITE),
PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE**


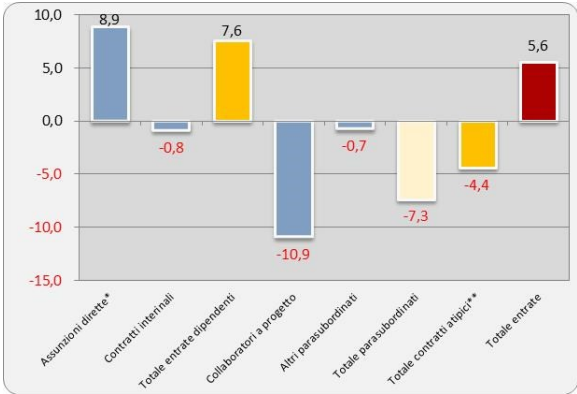
*Assunzioni non stagionali e stagionali.

** Interinali, collaboratori a progetto e altri non dipendenti.

Questo deciso miglioramento (tenendo però sempre conto che trattasi di "entrate" di lavoratori con prestazioni "a termine", che salvo rinnovo o assunzione a fine contratto sono destinate a trasformarsi in altrettante "uscite") è determinato non già da un aumento dei nuovi contratti che le imprese prevedono di instaurare (che saranno anzi 8.100 in meno rispetto al 2013), ma da un deciso calo delle uscite, che si prevede saranno quasi 41.400 in meno di quelle del 2013.

Sono tre i possibili motivi di questo andamento dei lavoratori atipici: una maggiore propensione a rinnovare i contratti in scadenza, un allungamento della loro durata media, uno slittamento della loro stipula

**ENTRATE TOTALI PREVISTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
VARIAZIONI % 2013-2014**

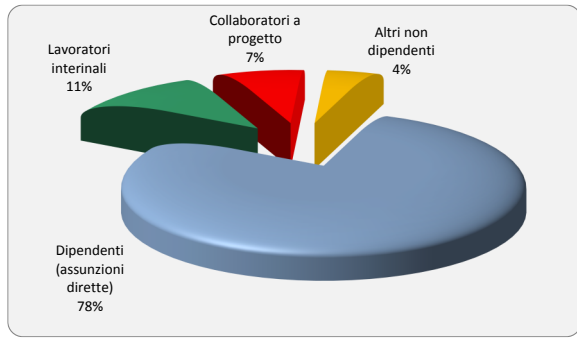


*Assunzioni non stagionali e stagionali.
** Interinali, collaboratori a progetto e altri non dipendenti.

rispetto ai mesi iniziali dell'anno (in attesa magari di un deciso rilancio dell'attività economica), il che porterebbe la scadenza di una parte di essi al 2015.

Il saldo atteso appare inoltre positivo per tutte le categorie di questo gruppo: quasi +4.600 unità per gli interinali, +4.750 per i collaboratori a progetto, ma soprattutto +19.400 circa per gli "altri" lavoratori parasubordinati (costituiti fundamentalmente da soggetti con partita IVA), per i quali si raggiunge anche il tasso di ricambio più elevato (224 entrate ogni 100 uscite).

**ENTRATE TOTALI PREVISTE PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
COMPOSIZIONE % ANNO 2014**



IL TREND DELLE COMPONENTI "IN INGRESSO"

Come detto, dopo il calo del 13% dello scorso anno, le entrate totali previste dalle imprese nel corso del 2014 manifestano un parziale recupero, aumentando del 5,6%; questo è determinato esclusivamente dalle assunzioni "dirette" (dipendenti non stagionali e stagionali) delle imprese, in aumento dell'8,9%, pari a quasi 50 mila assunzioni in più rispetto al 2013.

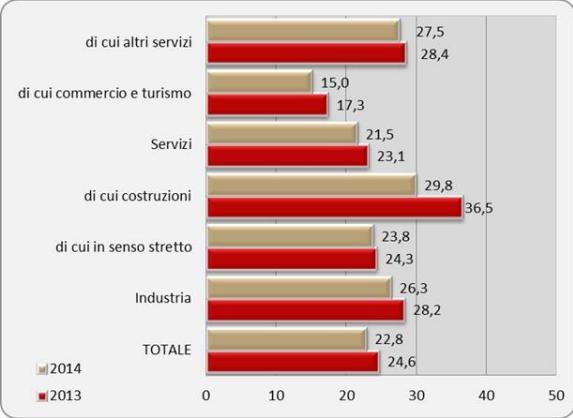
Questo aumento si riscontra sia nell'industria che nei servizi (+6,1 e +9,9%): nella prima si spazia dal +7,1%

nell'industria in senso stretto al +1,7% nelle costruzioni; nei secondi, dal +12,3% nel commercio e turismo al +7,2% nelle altre attività terziarie.

A livello territoriale le assunzioni dirette sono in aumento fra il 5,6% del Nord-Ovest e il 12,6% del Nord-Est; secondo la dimensione d'impresa si va invece dal +5,2% nelle aziende da 250 a 499 dipendenti al +12,4% in quelle da 10 a 49 dipendenti.

Le entrate di lavoratori con contratto atipico (interinali, partite IVA e collaboratori occasionali) sono invece previste in calo del 4,4%, pari, in valore assoluto, a circa 8.100 unità. La riduzione sarà inferiore al punto percentuale per lavoratori con contratto di somministrazione (interinali) e "altri" parasubordinati, mentre sarà quasi dell'11% per i lavoratori con contratto di collaborazione. Anche in questo caso l'andamento avrà lo stesso segno nell'industria e nei servizi (-8,4 e -2,0%), ma con qualche eccezione: +9% nelle public utilities, +3,9% nei servizi diversi dal commercio e turismo; un'altra eccezione riguarda le imprese da 10 a 49 dipendenti (4,8%).

QUOTA DELLE ASSUNZIONI STABILI (A TEMPO INDETERMINATO E CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO) SUL TOTALE DELLE ENTRATE PREVISTE. ANNI 2013-2014



Grazie a questi andamenti si rafforza la tendenza, già emersa nel 2013, a consolidare gli organici aziendali con le assunzioni dirette a scapito dei lavoratori con contratto atipico: i primi costituivano nel 2012 il 73,3% degli ingressi, salivano al 75,2% l'anno successivo e si attestano ora al 77,5% del totale; i secondi sono invece scesi progressivamente dal 26,7 al 22,5%.

Nell'arco del biennio si sono mantenuti stabili gli interinali (+0,3 punti); hanno invece perso 4,5 punti i lavoratori parasubordinati, in particolare i collaboratori a progetto (-3,4 punti).

La crescente attenzione agli organici aziendali in senso stretto non significa maggiore stabilità dei posti di lavoro offerti: le assunzioni "stabili" (a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato), che lo scorso anno avevano guadagnato qualche posizione, passando dal 23,8 al 24,6% delle entrate totali, nel 2014 si riducono del 2% e si attestano al 22,8%, circa un punto in meno rispetto a due anni or sono.

PARTE II

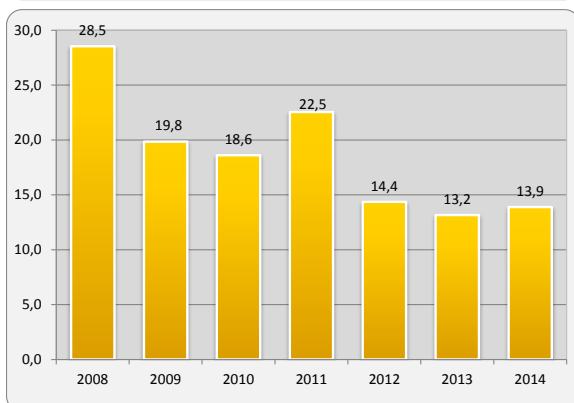
LE ASSUNZIONI. CONSISTENZA, ANDAMENTO E PRINCIPALI CARATTERISTICHE



LE IMPRESE CHE ASSUMONO

Il pur modesto miglioramento della congiuntura economica si riflette anche sull'incidenza delle imprese che prospettano di effettuare assunzioni (dirette, cioè di dipendenti non stagionali e stagionali) nel corso dell'anno: la quota di queste ultime sul totale infatti si innalza dal 13,2 al 13,9%. Quota che resta comunque modestissima, se paragonata a quella raggiunta nel 2008 (28,5%), alla vigilia della crisi che sarebbe esplosa pochi mesi dopo l'effettuazione dell'indagine Excelsior.

QUOTA DELLE IMPRESE CHE PREVEDONO ASSUNZIONI SUL TOTALE DELLE IMPRESE CON DIPENDENTI
SERIE STORICA 2008-2014



Alla maggiore numerosità delle imprese che prospettano di effettuare assunzioni si contrappone una riduzione del numero medio di assunzioni per impresa, che scende da 2,9 a 2,8.

L'aumento di 50 mila assunzioni previste beneficia quindi di una maggiore propensione delle imprese ad assumere, attenuata tuttavia da un atteggiamento prudentiale, sul quale grava, oltretutto, un ricorso sempre elevato alla CIG, i cui interventi in essere a fine 2013 corrispondevano ancora a oltre 324 mila occupati equivalenti a tempo pieno, appena il 3,9% in meno rispetto a 12 mesi prima.

In positivo va rilevato come la quota di imprese con assunzioni previste si alzi sia nell'industria che nei servizi (rispettivamente dal 13,4 al 14,2% e dal 13,0 al 13,8%), nelle imprese di ogni classe dimensionale (ma soprattutto in quelle di ampiezza media e medio-grande) e in ogni area del Paese (ma in particolare nel Nord-Est e nel Centro). La propensione ad assumere, infine, è decisamente sopra la media per le aziende esportatrici e per le aziende innovatrici (26,1 e 26,6%), oltretutto in aumento rispettivamente di tre e quattro punti percentuali circa rispetto all'anno

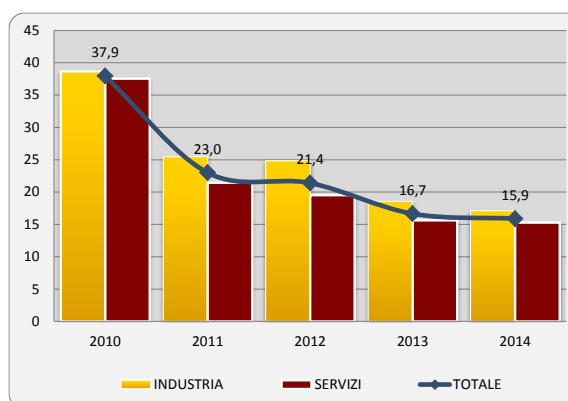
scorso. Ma soprattutto va evidenziato il fatto che il distacco tra imprese esportatrici e non esportatrici (13,8 punti) e tra innovatrici e non innovatrici (14,4 punti) non è mai stato così ampio dal 2008 in poi: anche per quanto attiene la propensione ad assumere, la crisi, e i processi che ne sono derivati, sembrano spingere verso una crescente polarizzazione di situazioni aziendali.

POCHE (E ANCORA IN CALO) LE IMPRESE CHE SEGNALANO DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE

Nonostante l'aumento sia delle imprese con programmi di assunzione, sia delle assunzioni previste nell'anno, la quota delle imprese che ritengono di incontrare difficoltà nel reperimento del personale da assumere appare in ulteriore calo, passando mediamente dal 16,7 al 15,9%.

Dal 2010, quando questa quota raggiunse un massimo del 37,9%, l'incidenza di queste segnalazioni è progressivamente diminuita, arrivando più che a dimezzarsi; su tale andamento hanno influito simultaneamente la contrazione della domanda di lavoro e l'aumento dell'offerta, pari nell'ultima frazione del 2013, ai quasi 3,3 milioni di persone in cerca di occupazione.

QUOTA DELLE IMPRESE CHE SEGNALANO DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE (SUL TOTALE IMPRESE CHE PREVEDONO ASSUNZIONI). SERIE STORICA 2010-2014



La tendenza si è manifestata in modo analogo per l'industria come per i servizi, le cui segnalazioni di difficoltà di reperimento per il 2014 sono rispettivamente del 17,1 e del 15,3%; a livello territoriale il Nord-Ovest (18,7%) è quello con le segnalazioni più elevate e l'unico in cui si osserva una leggerissima risalita; lo stesso vale per le imprese con almeno 50

dipendenti, tra le quali le segnalazioni di difficoltà arrivano al 27,3% (dal 26,6% del 2013).

LE ASSUNZIONI "DIRETTE" DELLE IMPRESE

Le assunzioni di personale alle dipendenze che le imprese italiane dell'industria e dei servizi prevedono di effettuare direttamente nell'arco del 2014 (esclusi quindi i lavoratori interinali, assunti attraverso agenzie di intermediazione e somministrazione di mano d'opera) sono quasi 613.400, l'8,9% in più di quanto previsto all'inizio del 2013; malgrado questo recupero, rispetto al 2008, quando furono quasi un milione e ottantamila, il calo supera comunque ancora il 43%.

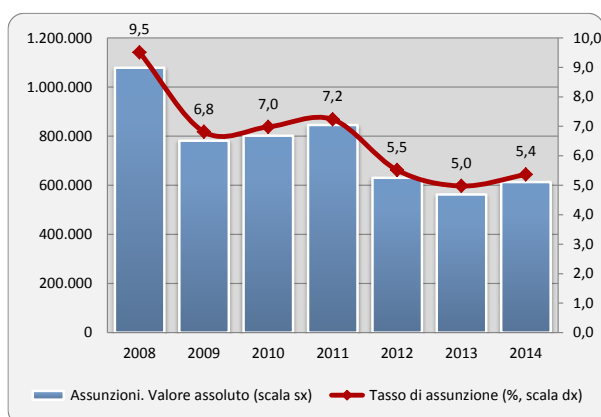
Alle stesse corrisponde un *tasso di ingresso* del 5,4%, dal precedente 5,0% del 2013, anche questo quasi dimezzato rispetto al 9,5% del 2008.

Sempre nell'arco dell'anno le imprese prevedono oltre 785.800 uscite (per dimissioni, pensionamenti o altro motivo), oltre 23.200 in meno rispetto al 2013 (-2,9%); in rapporto ai dipendenti ciò significa un *tasso di uscita* del 6,9%, in riduzione di due decimi di punto rispetto al 2013.

La differenza dei flussi in entrata e di quelli in uscita determina un *saldo occupazionale negativo di oltre 172.400 unità*, corrispondente a una variazione dello stock dei dipendenti delle imprese del -1,5%. Lo scorso anno il saldo previsto fu ben più negativo (quasi 245.700 unità in meno), così come il tasso di variazione rispetto ai dipendenti delle imprese (-2,2%).

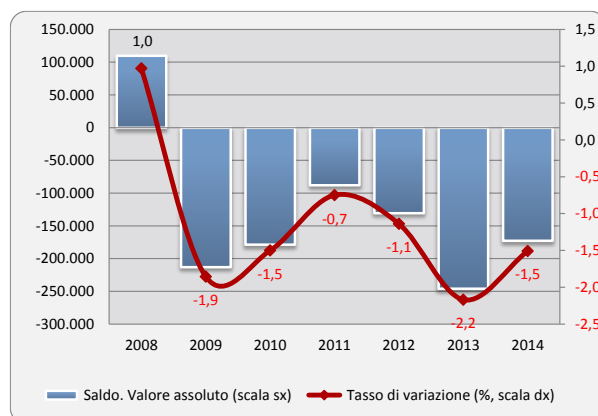
Pur restando negativo, il bilancio occupazionale dell'anno manifesta un discreto miglioramento, dovuto per oltre due terzi al maggior numero di assunzioni e per quasi un terzo alla riduzione delle uscite.

ASSUNZIONI PROGRAMMATE DALLE IMPRESE E TASSI DI ASSUNZIONE (%). SERIE STORICA 2008-2014



Ancorché non del tutto generalizzato, l'aumento delle assunzioni riguarda sia le attività industriali che quelle terziarie (+6,1 e +9,9%); tra le prime sono comprese anche le *costruzioni*, sia pure con un modesto +1,7%; le assunzioni previste sono invece ancora in calo nei

SALDI OCCUPAZIONALI PREVISTI DI LAVORATORI DIPENDENTI (VALORI ASSOLUTI) E CORRISPONDENTI TASSI ANNUI DI VARIAZIONE. SERIE STORICA 2008-2014



comparti *estrattivo, del legno e mobile, cartario e della stampa e dei minerali non metalliferi*; qualche eccezione si osserva anche tra i servizi, sia pure di entità modesta (*trasporti, logistica e magazzinaggio, servizi dei media e della comunicazione, servizi finanziari e assicurativi*).

Le uscite, in calo nell'industria del 9,2% (con tre soli comparti in contro-tendenza: *l'alimentare, il chimico-farmaceutico-petrolifero e le public utilities*) aumentano invece nel terziario, sia pure solo dello 0,3%; un andamento, inoltre, a cui contribuiscono diversi comparti, alcuni importanti sia dal punto di vista quantitativo, che qualitativo (*alloggio, ristorazione e turismo, servizi informatici e delle TLC, servizi avanzati alle imprese, istruzione e servizi formativi, servizi culturali, sportivi e alle persone*).

Anche in queste attività, tuttavia, il saldo atteso fra entrate e uscite, pur restando negativo, si attenua rispetto allo scorso anno, mentre peggiora, sia pure di poco, in due comparti industriali, quello *estrattivo* e quello della *lavorazione di minerali non metalliferi*.

L'aumento delle assunzioni riguarderà ogni grande circoscrizione territoriale, fra il +5,6% del Nord-Ovest e il +12,6% del Nord-Est, dove però si registra anche l'unico caso di aumento delle uscite (+1,9%). Pur attenuandosi, il saldo occupazionale resterà negativo in ogni ambito (fra il -1,1% del Nord-Ovest e il -2,3% del Mezzogiorno), ma mentre nel Centro-Nord il miglioramento sarà dovuto soprattutto all'aumento delle assunzioni, il Sud beneficerà soprattutto del calo delle uscite.

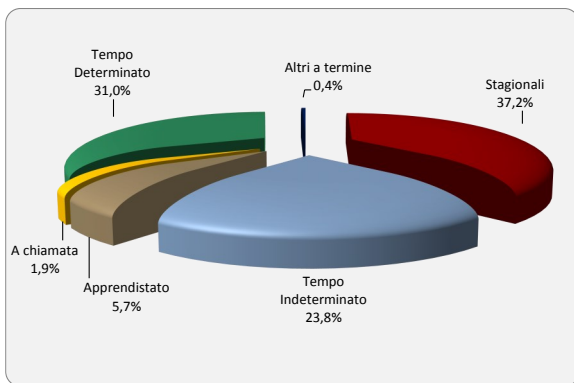
L'aumento delle assunzioni, infine, riguarderà le imprese di tutte le classi dimensionali (fra il +5,2 e il +12,4%, rispettivamente nelle imprese da 250 a 499 e da 10 a 49 dipendenti); non sarà invece altrettanto diffuso il calo delle uscite, previsto solo dalle imprese fino a 9 dipendenti e in quelle da 250 a 499. Il saldo migliorerà per tutte le tipologie d'impresa, ma resterà decisamente negativo in quelle fino a 9 dipendenti (-3,1%), mentre sarà solo del -0,4% in quelle con almeno 500 dipendenti.

COME CAMBIANO LE TIPOLOGIE CONTRATTUALI PREVISTE

Il discreto aumento, rispetto al 2013, delle assunzioni dirette previste nel 2014 (quasi 50 mila unità, pari al +8,9%) beneficia soprattutto del forte incremento delle assunzioni *stagionali*, aumentate di oltre 32.200 unità, per una variazione del +16,4%; ben più modesto l'aumento delle assunzioni "non stagionali" (+4,8%), con un contributo all'aumento totale, in valore assoluto, inferiore alle 17.800 unità. Sul totale le prime guadagnano quindi 2,4 punti percentuali, a scapito delle seconde.

Tra le assunzioni non stagionali, il maggiore incremento in termini relativi viene segnalato per quelle con contratto "a chiamata" (+15,0%), il cui apporto in valore assoluto supera però di poco le 1.500 unità. Ben più significativo l'aumento delle assunzioni con contratto a tempo determinato (+12,2%), pari, in valore assoluto, a quasi 20.700 assunzioni in più rispetto al 2013 (il che ne innalza la quota di quasi un punto percentuale, dal 30,1 al 31,0%).

ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2014 PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. COMPOSIZIONE %



Di poco inferiore alla media è l'aumento previsto per i contratti di *apprendistato* (+8,4%, in valore assoluto 2.700 unità), che mantengono praticamente la stessa quota sul totale del 2013 (5,7%).

Trascurabile, anche se accentuato, il calo degli "altri" contratti a termine (-22,5%, in valore assoluto meno di 800 unità), è invece decisamente più rilevante quello che si profila per i contratti a tempo indeterminato, pari al -4,2%, corrispondente a quasi 6.400 assunzioni in meno; la relativa quota si riduce di oltre 3 punti, passando dal 27,1 al 23,8%, il valore più basso dal 2008 in poi (quando era stata del 36,4%).

Complessivamente le assunzioni "stabili" (a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato) si riducono del 2% (in valore assoluto quasi 3.700 in meno) e la loro quota scende dal 32,7 al 29,5%: anche in questo caso si tocca un record negativo facendo registrare un valore inferiore di 3,3 punti a quello del 2013 e di ben 13 punti rispetto al 2008.

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DEL PERSONALE DA ASSUMERE AI MINIMI STORICI

Così come si riduce la quota di imprese che prevedono difficoltà nel reperimento del personale da assumere, allo stesso modo (e per le stesse ragioni) diminuisce il numero di assunzioni (e la relativa quota sul totale) considerate difficili da reperire: poco più di 61 mila, pari al 10% delle assunzioni totali previste (la stessa quota nel 2013 era dell'11,2% e nel 2008, prima della crisi, sfiorava il 25%). Si riduce anche il tempo medio messo in conto per ogni assunzione: dai 3,6 mesi dello scorso anno a 3,5. Cresce ulteriormente, tra le figure di difficile reperimento, la quota imputabile all'inadeguatezza dei candidati, che arriva quasi al 60% del totale.

In caso di difficoltà, l'opzione prevalente delle imprese (quasi nel 47% dei casi) è l'assunzione di una figura con competenze simili a quelle ricercate, da formare in azienda dopo l'assunzione; nel 30,4% dei casi si estenderà l'ambito territoriale della ricerca e solo nel 6,8% dei casi verrà offerta una retribuzione superiore alla media o altri incentivi.

Nell'industria, le figure di difficile reperimento avranno un'incidenza leggermente superiore rispetto al terziario (11,5 e 9,4%), ma comunque sempre molto bassa. Non mancano però casi in cui questa quota mantiene una certa rilevanza, come nelle industrie per la *fabbricazione di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto* (21,3%) o nei *servizi informatici e delle TLC* (24,5%). E' interessante osservare come nella prima ciò sia ascrivibile in misura maggiore - nel 54% dei casi - all'inadeguatezza dei candidati, mentre nei secondi prevale (in oltre 6 casi su 10) il numero ridotto dei candidati.

ASSUNZIONI CONSIDERATE DI DIFFICILE REPERIMENTO. VALORE ASSOLUTO E QUOTA SUL TOTALE. SERIE STORICA 2008-2014



Come si può facilmente immaginare, la quota delle assunzioni considerate difficili da reperire è particolarmente bassa nel Mezzogiorno (appena il 7%), mentre è superiore alla media, anche se non di molto, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est (12,6 e 10,6% rispettivamente).

LE ASSUNZIONI PART-TIME

Anche nel 2014 le imprese prevedono un andamento in crescita delle assunzioni part-time (+7,8%) leggermente inferiore a quello mostrato dalle assunzioni nel loro insieme (+8,9%).

Di conseguenza la loro quota sul totale scende di qualche decimo di punto, dal 26,7 al 26,4%: molto probabilmente siamo di fronte più ad una stabilizzazione, che ad una inversione di tendenza.

Le imprese dell'industria prevedono persino una riduzione in valore assoluto delle assunzioni part-time (-2,3%), cosicché la corrispondente quota sul totale delle assunzioni scenderà dal 9,3 all'8,6%; nel terziario l'aumento dei part-time sarà invece dell'8,8%, ma anche in questo caso la loro incidenza si ridurrà di qualche decimo di punto, passando dal 33,2 al 32,9%.

Si modifica di conseguenza anche la ripartizione di queste assunzioni tra i settori, con i servizi che arriveranno a concentrare ben il 91,4% delle assunzioni

totali part-time; tra essi le sole *attività commerciali e del turismo* prevedono oltre 76.300 assunzioni part-time, pari al 47,1% del totale dei part-time.

Nelle attività industriali l'incidenza delle assunzioni part-time, complessivamente modesta, sarà compresa fra il 3,4% dell'industria *chimica, farmaceutica, petrolifera* e il 17,2% in quella dei *beni per la casa, il tempo libero e le manifatture varie*; nei servizi il range della stessa quota è compreso fra il 9,2 e il 54,1%, rispettivamente nelle *attività del credito e assicurative* e nei *servizi operativi a imprese e famiglie*.

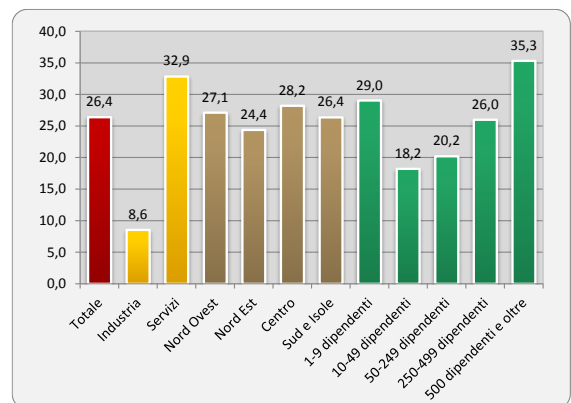
Se si escludono le imprese al di sotto dei 10 dipendenti, con una quota del 29%, l'incidenza delle assunzioni part-time aumenta con progressione lineare all'aumentare delle dimensioni aziendali: dal 18,2% nelle imprese da 10 a 49 dipendenti, fino al 35,3% in quelle che superano i 499 dipendenti.

Decisamente meno ampi gli scarti tra i diversi ambiti territoriali, nei quali la quota sul totale delle assunzioni part-time sarà compresa fra il 24,4% del Nord-Est e il 28,2% del Centro-Italia.

ASSUNZIONI A PART-TIME.
VALORE ASSOLUTO E QUOTA SUL TOTALE.
SERIE STORICA 2009-2014



ASSUNZIONI A PART-TIME. QUOTA SUL TOTALE PER SETTORE, CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE, DIMENSIONE DELLE IMPRESE. ANNO 2014





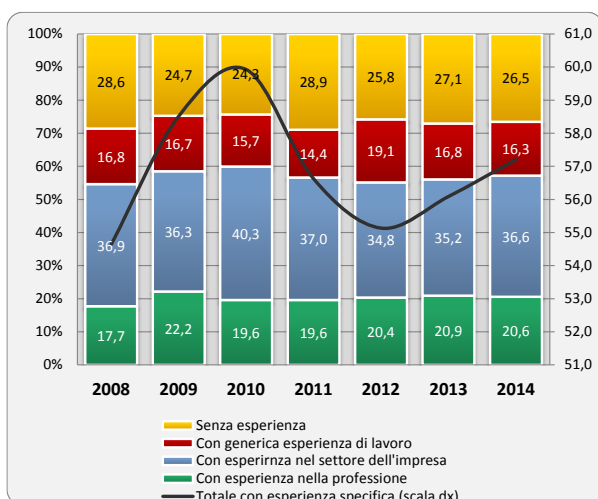
LE CARATTERISTICHE PERSONALI E PROFESSIONALI RICHIESTE PER L'ASSUNZIONE

LA RICHIESTA DI ESPERIENZA

Anche nel 2014 la quota di candidati all'assunzione a cui verrà richiesta una specifica esperienza (nella professione che dovranno svolgere o nel settore di attività dell'impresa) appare in aumento, passando dal 56,1% dello scorso anno al 57,2%; ciò vale sia per le assunzioni stagionali (dal 56,9 al 58,1%), che per le "non stagionali" (dal 55,6 al 56,7%).

Vale inoltre, per piccole e medie imprese, nelle quali la quota di queste figure è abitualmente più elevata che in quelle di maggiore ampiezza, essendo meno attrezzate a organizzare attività formative strutturate e a sopportarne i relativi costi.

RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI SECONDO LA RICHIESTA DI ESPERIENZA E IL TIPO. SERIE STORICA 2008-2014



La tendenza osservata non pare inoltre episodica e nell'ultimo biennio sembra indotta anche dalla crescente disponibilità di un'offerta di lavoro con precedenti esperienze, costituita da coloro che in questi anni hanno perso l'occupazione per le molte crisi aziendali che si sono succedute. Anche per questo, non è forse casuale che simultaneamente si riduca la quota di assunti con necessità di formazione integrativa, che nell'ultimo anno passa dal 62,2 al 59,2% del personale che le imprese intendono assumere.

Questa tendenza a chiedere più esperienza appare particolarmente accentuata nel caso delle posizioni lavorative per le quali è ritenuta indispensabile una specifica esperienza nella professione che i candidati saranno chiamati a svolgere (20,6%), la cui quota, sebbene in leggera riduzione nell'ultimo anno, rispetto al 2008 aumenta di quasi tre punti (e di quasi sei nel caso di assunzioni a carattere stagionale). Relativamente stabile è invece la quota di coloro a cui è

richiesta una esperienza generica (16,3%), con conseguente diminuzione delle assunzioni di personale senza alcuna esperienza.

Come osservato anche in passato, la quota di assunti con esperienza sarà più elevata nell'industria rispetto ai servizi (61,1 e 55,8%), con un massimo del 74,1% nelle costruzioni, seguite dal tessile-abbigliamento-calzature (70,3%) e quindi da due comparti del terziario, i servizi socio-sanitari e quelli dell'istruzione e formazione (69,7 e 68%); la quota più bassa (35,5%) è invece quella segnalata dal comparto dei servizi operativi a famiglie e imprese.

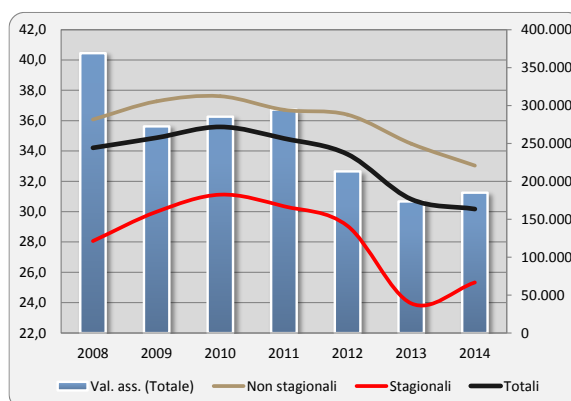
ANCORA DIFFICOLTÀ PER I GIOVANI

Anche il 2014 sarà un anno difficile per i giovani in cerca di occupazione, i cui livelli di disoccupazione, assoluta e relativa, segnano di mese in mese nuovi record storici: nell'ultimo trimestre del 2013 quelli fino a 29 anni di età possono essere stimati in quasi 1,4 milioni. A fronte di essi, le imprese indicano che le assunzioni di personale under 30 potranno raggiungere il 27,2%, quota che per il 2013 ammontava al 30,4%.

Correggendo la serie dei dati "grezzi" per tener conto delle variazioni annuali della quota di assunzioni per le quali l'età non è ritenuta rilevante, la quota dei giovani si porta al 30,2%, comunque in riduzione rispetto al 30,8% ricalcolato per l'anno 2013.

L'analisi della serie storica mostra però un altro fatto: il progressivo decremento della quota assegnata alle assunzioni di giovani non va a beneficio delle classi di età superiori, ma delle assunzioni di personale per le quali le imprese ritengono l'età non rilevante, arrivate a superare, per il 2014, il 51% del totale, quasi 10 punti in più rispetto al 2011, quando inizia a flettere la quota esplicitamente assegnata alle assunzioni under 30.

ASSUNZIONI STAGIONALI E NON STAGIONALI DI GIOVANI FINO A 29 ANNI. VALORE ASSOLUTO E QUOTA PER TIPO DI ASSUNZIONE. SERIE STORICA 2008-2014 "CORRETTA"



In altre parole, la flessione evidenziata non significa di per sé una crescente preclusione verso i giovani, ma esprime piuttosto il fatto che l'opzione delle imprese tra giovani e meno giovani è sempre meno netta e che più che l'età viene privilegiata, molto pragmaticamente, la corrispondenza fra caratteristiche personali e fabbisogni aziendali.

Qualche cenno ai dati disaggregati mostra che la quota (ricalcolata) delle assunzioni di giovani è decisamente più alta per le assunzioni non stagionali che per le stagionali (33,0 e 25,3%), essendo per queste ultime l'età indifferente quasi in due terzi dei casi; opportunità proporzionalmente maggiori si prospettano nei servizi rispetto all'industria (27,4 e 31,2%). Si raggiunge però il 34% nell'industria in senso stretto, mentre nelle costruzioni la quota dei giovani è del solo 19,1%.

Un ampio scarto si riscontra anche tra le attività commerciali e gli altri servizi (35,1 e 26,5%). Scarti leggermente più contenuti si osservano a livello territoriale: il 28,5% circa nel Nord-Est e nel Mezzogiorno, poco più del 30% nel Centro e un massimo del 33,2% nel Nord-Ovest. La maggiore propensione all'assunzione di giovani, infine, viene espressa dalle imprese con almeno 500 dipendenti, con il 39,3%, quota quasi doppia di quella indicata dalle imprese della classe 50-249 dipendenti (20,9%).

CONTA SEMPRE MENO IL GENERE AL MOMENTO DELL'ASSUNZIONE

Mentre sul totale dell'occupazione alla dipendenza (secondo i dati Istat) le donne continuano a guadagnare posizioni (anche nel 2013 la loro quota si è accresciuta dal 44,9 al 45,2%), le indicazioni delle imprese si muovono in senso contrario, o tutt'al più presentano oscillazioni molto modeste: dopo aver toccato un massimo del 21,5% nel 2009, nei quattro anni successivi la quota di assunzioni per le quali le donne sono ritenute più adatte degli uomini è oscillata fra il 18 e il 19%, segnando infine, per il 2014, un brusco abbassamento al 16,8%.

Anche "correggendo" con vari metodi i dati grezzi per attenuare l'effetto della variabilità della quota di assunzioni per le quali il genere è ritenuto indifferente, la quota assegnata alle donne nell'ultimo biennio appare in riduzione, in particolare confrontando le previsioni per il 2014 con quelle dell'anno precedente: dal 39,1 al 37,4%.

In modo del tutto analogo a quanto osservato per i giovani, la contrazione della quota di assunzioni "al femminile" non va sempre o non interamente a favore degli uomini, ma va soprattutto a innalzare la quota di assunzioni per le quali il genere non fa differenza: era pari al 45,7% nel 2008, è stata del 52,6% nel 2013 e per il 2014 è passata al 55,2%, aumentando di oltre 9 punti rispetto all'anno iniziale.

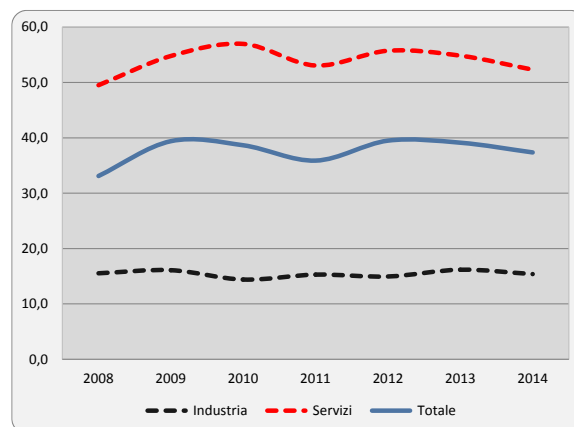
La crescente indifferenza verso il "genere" del personale da assumere e la stessa contrazione della quota

per la quale le donne sono ritenute preferibili non rappresentano quindi di per sé un fattore di discriminazione, ma piuttosto un'indicazione concreta di maggiore "parità di genere".

Detto che la quota delle assunzioni al femminile nel 2014 appare in calo generalizzato, vi sono comunque differenze strutturali che meritano di essere sottolineate.

Innanzitutto tra industria e servizi, dove la quota "corretta" delle assunzioni di personale femminile raggiunge rispettivamente il 15,4 e il 52,3%; fra le attività industriali i valori sono compresi fra il 4,7% delle *costruzioni* e il 57,1% del *tessile, abbigliamento, calzature*, nel terziario, fra il 6,6% dei *trasporti* e il 90,4% dei *servizi socio-sanitari*.

ASSUNZIONI STAGIONALI E NON STAGIONALI. QUOTE SUL TOTALE DI PERSONALE FEMMINILE, VALORI "CORRETTI" PER SETTORE. SERIE STORICA 2008-2014



Confrontando le quote ricalcolate dell'ultimo anno con quelle del 2009 (anno in cui le imprese hanno espresso la massima preferenza per le assunzioni di personale femminile), anche nei comparti in cui la presenza di donne è tradizionalmente molto elevata le indicazioni delle imprese vedono la quota assegnata alle donne quasi costantemente in riduzione: dal 42 al 39% circa nelle industrie *alimentari*, dal 58,6 al 57,1% in quelle del *sistema moda*, dal 65 al 56% nei *servizi turistico-alberghieri*, dal 57,5 al 52% nel *commercio al dettaglio*, dal 92 al 78% negli *studi professionali*.

La situazione rimane invece sostanzialmente invariata nei *servizi della sanità e dell'istruzione* (90,4 e 80,5%), mentre gli unici comparti in cui si osserva una variazione consistente a favore delle donne sono quelli del *credito e assicurazioni* (dal 42,7 al 69,4%) e quello dei *servizi operativi a imprese e famiglie* (dal 54 al 65% circa).

La quota delle assunzioni femminili (sempre sulla base dei valori "corretti") è relativamente omogenea nel Centro-Nord (fra il 38 e il 40% circa), mentre è notevolmente distanziata nel Mezzogiorno (appena il 32%): ma rispetto al 2009 qui è in aumento di quasi 3 punti, mentre nelle circoscrizioni del Centro-Nord appare in calo, all'incirca fra i 3 gli 8 punti percentuali.

Secondo la dimensione aziendale, infine, la quota femminile è compresa fra il 31 e il 56%, rispettivamente nelle imprese da 50 a 249 dipendenti e con oltre 500 dipendenti; rispetto al 2009 tutte le quote risultano in riduzione, tranne quella indicata dalle imprese da 10 a 49 dipendenti, che passa dal 34,7 al 36,5%.

DIMINUISCE ANCORA IL RICORSO AI LAVORATORI IMMIGRATI

Anche dopo la crisi iniziata nel 2008, gli occupati stranieri alle dipendenze sono costantemente aumentati, accumulando (secondo i dati Istat), tra il 2009 e il 2013, un incremento di 567 mila unità (in media 113 mila all'anno), mentre gli occupati italiani diminuivano di un milione e 135 mila unità; nel 2013 essi hanno però avuto un incremento di sole 20 mila unità e nel quarto trimestre hanno conosciuto la prima variazione tendenziale di segno negativo, confermata nel primo trimestre del 2014.

Il minore ricorso a lavoratori immigrati era già stato colto nell'indagine Excelsior dello scorso anno quando la quota (massima) delle assunzioni di queste figure (sempre con riferimento a quelle direttamente effettuate dalle imprese) si attestava al 14,7%, la percentuale più bassa dal 2008 in poi, inferiore di oltre 3 punti a quella dell'anno precedente.

Questa tendenza al ribasso viene confermata anche per il 2014, quando la loro quota sul totale delle assunzioni scende ancora di oltre un punto, portandosi al 13,5%.

Analogo l'andamento della quota di imprese che prevedono di assumere lavoratori stranieri, che dal massimo toccato nel 2010 (21,3%), si è via via ridotta fino al 12,9% del 2014.

In valore assoluto, nel 2014, le assunzioni di lavoratori immigrati potranno raggiungere al massimo le 83 mila unità, sostanzialmente in linea con quelle del 2013, mentre per le assunzioni totali, come è visto, si prevede una crescita dell'8,9%.

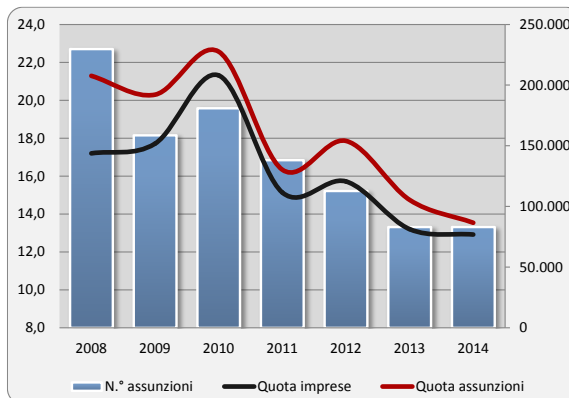
Contribuisce a questo andamento e alla conseguente riduzione dell'incidenza sul totale delle assunzioni, innanzitutto il settore industriale (-5,6%), in particolare le costruzioni (-14,1%) solo parzialmente compensato dal modesto incremento previsto nei servizi (+1,8%).

Per questi lavoratori, andamenti divergenti si registrano per le assunzioni stagionali (+5,4%) e le "non stagionali" (-5,2%). Variazioni di segno alterno si osservano anche a livello territoriale: positive nel Nord-Est e nel Mezzogiorno (+5,2 e +11,4%), negative nel Nord-Ovest e nel Centro Italia (-9,2 e -6,1%).

Secondo la dimensione d'impresa, infine, agli andamenti negativi nelle imprese fino a 9 dipendenti e in quelle da 250 a 499 (-5,7 e -8,6%) si contrappongono quelli positivi, ma sempre inferiori alla media dei lavoratori nel complesso, nelle imprese delle altre classi dimensionali, soprattutto in quella da 10 a 49 di-

pendenti (+4,9%) e in quella con almeno 500 dipendenti (+5,2%).

ASSUNZIONI NON STAGIONALI E STAGIONALI DI LAVORATORI IMMIGRATI. QUOTA SUL TOTALE DI IMPRESE E LAVORATORI. SERIE STORICA 2008-2014



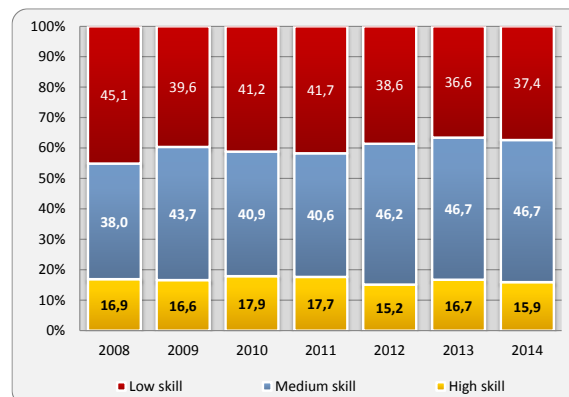
PIÙ OPPORTUNITÀ PER CHI PROGETTA E PER CHI PRODUCE

Il traino alla crescita della domanda di lavoro da parte delle assunzioni di tipo stagionale (pari a quasi due terzi dell'intero aumento fra le previsioni per il 2013 e quelle per il 2014) abbassa considerevolmente il livello qualitativo della domanda di lavoro che sarà espressa dalle imprese nel corso dell'anno. Non si tratta però di un andamento del tutto negativo.

A questo abbassamento concorre infatti anche, in misura considerevole, l'aumento delle assunzioni sia di figure operaie, sia di figure specifiche del commercio e dei servizi, vale a dire delle figure più direttamente impegnate nell'attività produttiva (in vista di accenni di ripresa).

Non a caso, l'area aziendale della produzione totalizza un aumento delle assunzioni previste di 51.300 unità, compensando la perdita di oltre mille assunzioni prevista nell'insieme di tutte le altre aree aziendali.

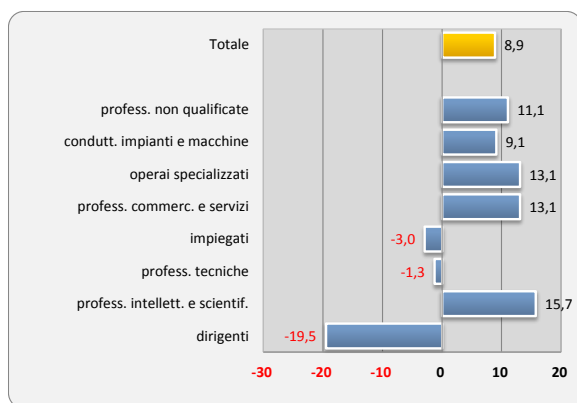
RIPARTIZIONE DELLE ASSUNZIONI TOTALI SECONDO IL GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE DI APPARTENENZA. SERIE STORICA 2008-2014



A fronte di un aumento complessivo dell'8,9%, le assunzioni di profili elevati (high skill) aumenteranno solo del 3,7%, oltretutto non in modo omogeneo, ma solo grazie alle professioni intellettuali e scientifiche (+15,7%), mentre quelle dirigenziali e quelle di tipo tecnico diminuiranno rispettivamente del 19,5 e dell'1,3%. Complessivamente le assunzioni di figure high skill saranno circa 97.750 (3.500 in più rispetto al 2013) per una quota sul totale del 15,9%: tra esse saranno quasi 1.100 le figure dirigenziali, 33.800 le figure intellettuali e scientifiche e poco più di 62.800 quelle di tipo tecnico.

Le assunzioni di figure di livello intermedio saranno quasi 286.500, circa 23.300 in più dell'anno scorso, per una variazione dell'8,8%, che ne mantiene la quota sul totale (46,7%) praticamente invariata. Tra queste, l'aumento riguarderà però solo le professioni del commercio e dei servizi (+13,1%, pari a oltre 25.300 unità), che si attesteranno al 35,7% del totale, quota mai raggiunta in passato; al contrario, si avranno oltre 2 mila assunzioni in meno di figure impiegate, da 69.400 a 67.300 circa, il 3% in meno rispetto al 2013.

ASSUNZIONI TOTALI PER "GRANDE GRUPPO DI PROFESSIONI". VARIAZIONI % 2013-2014



Il maggiore aumento è previsto per le assunzioni di figure dei gruppi professionali più in basso, che complessivamente saranno oltre 229.100, quasi 23.200 in più, pari all'11,3%, per una quota del 37,4%.

All'interno di questo gruppo aumenteranno le assunzioni sia di figure operaie che di figure non qualificate: le prime (+11,4%), saranno oltre 144.200 (il 23,5% del totale), con un aumento di 14.700 unità, concentrato in massima parte nel settore industriale, dove aumenteranno del 12,6% (in valore assoluto 12 mila unità).

Tra le figure operaie aumenteranno in misura ancora maggiore quelle degli operai specializzati (+13,1%), ma sarà comunque superiore alla media anche l'aumento dei conduttori di impianti e degli operai generici (+9,1%), con apporti in valore assoluto rispettivamente di quasi 9.800 e di circa 5 mila assunzioni.

Di entità non trascurabile è anche l'aumento delle assunzioni di figure non qualificate: +11,1%, pari a oltre 8.400 unità, delle quali 7 mila nei servizi e 1.400 nell'industria.

I TITOLI DI STUDIO RICHIESTI: IL RILANCIO DELLE QUALIFICHE PROFESSIONALI

I livelli di istruzione richiesti per l'assunzione sono ovviamente correlati alle professioni che ciascun candidato sarà chiamato a svolgere.

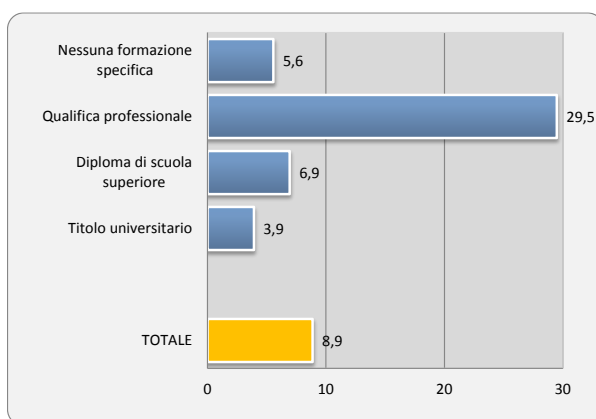
E' quindi del tutto conseguente che all'abbassamento dei livelli medi delle professionalità richieste si accompagni una riduzione dei livelli di scolarità (e poiché questo è dovuto a una crescita del fabbisogno di personale da destinare direttamente all'attività produttiva "in senso stretto", non rappresenta di per sé un'indicazione negativa).

Nel 2014, rispetto al 2013, a fronte di un aumento complessivo delle assunzioni dell'8,9% si registra così un incremento della domanda di persone con qualifica professionale quasi del 30%, mentre per tutti gli altri livelli di istruzione le variazioni sono inferiori alla media: +6,9% per i diplomati, +5,6% per coloro senza formazione specifica, e solo il +3,9% per i laureati.

Per questi ultimi si prevede persino un calo nell'industria (-2,3%), nel Centro e nel Mezzogiorno (-2,9 e -5,2%) e nelle imprese da 1 a 49 dipendenti (-1,0%). Al contrario, tranne che in pochi comparti numericamente poco significativi, è per il personale con qualifica professionale che si riscontrano i tassi di crescita più sostenuti.

Le incidenze sul totale delle assunzioni che ne derivano vedono gli assunti con qualifica professionale aumentare, tra il 2013 e il 2014, dal 12,2 al 14,5% a scapito di tutti gli altri gruppi: i laureati dall'11,4 al 10,9% del totale, i diplomati dal 42,3 al 41,6%, le persone senza formazione specifica dal 34,1 al 33,1%.

DISOCCUPATI (ALLA FINE DELL'ANNO PRECEDENTE) X 100 ASSUNZIONI PREVISTE, PER TITOLO DI STUDIO. SERIE STORICA 2008-2014



In particolare va sottolineato l'andamento dei laureati, la cui quota negli anni passati era costantemente cresciuta di anno in anno (dall'8,5% del 2008 all'11,4% del 2013) e che nel 2014 segna la prima inversione di tendenza

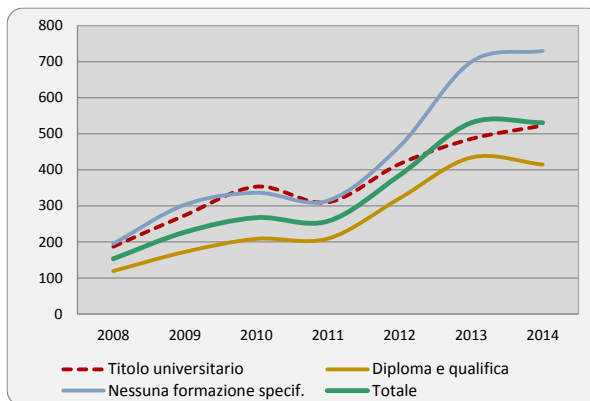
Nel complesso laureati e diplomati mantengono la maggioranza assoluta (52,4%), ma il vantaggio rispetto alle figure con livelli di istruzione inferiore, che lo scorso anno era di oltre 7 punti, si riduce a meno di 5.

Le possibilità di trovare un impiego dipendono però, oltre che dall'ammontare della domanda di lavoro, anche da quello dell'offerta: rapportando le assunzioni previste ai disoccupati presenti alla fine dell'anno precedente, si può calcolare una ipotetica "fila" di 531 persone ogni 100 assunzioni programmate dalle imprese, appena una in più rispetto all'anno precedente, e questo perché l'aumento dei disoccupati (+9,0%) rispetto all'anno precedente è stato praticamente lo stesso di quello delle assunzioni (+8,9%).

La lunghezza di questa "fila" non è però uguale per tutti: è inferiore alla media ed è più "corta" dell'anno scorso per l'insieme di diplomati e qualificati (da 434 a 415 persone ogni 100 assunzioni programmate dalle imprese, quasi 20 in meno rispetto al 2013), mentre è più lunga per coloro che non hanno alcuna formazione specifica e che già lo scorso anno erano nella situazione peggiore (per questi si passa da 699 a 730 persone, una trentina in più).

E' per i laureati, però, che le prospettive di occupabilità peggiorano in misura maggiore: per essi la "fila" si allunga da 486 a 523 persone, vale a dire oltre 37 in più rispetto allo scorso anno, avvicinandosi di molto alla media.

DISOCCUPATI (ALLA FINE DELL'ANNO PRECEDENTE) X 100 ASSUNZIONI PREVISTE, PER TITOLO DI STUDIO. SERIE STORICA 2008-2014



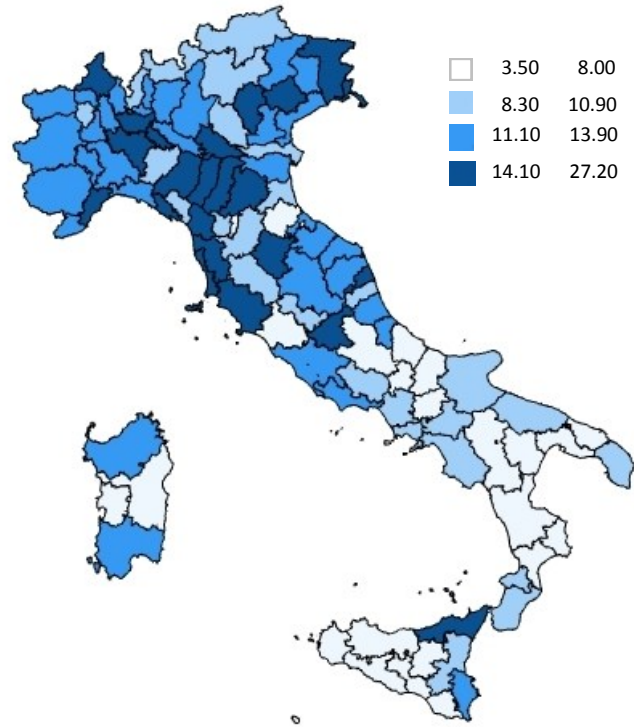
LAVORO



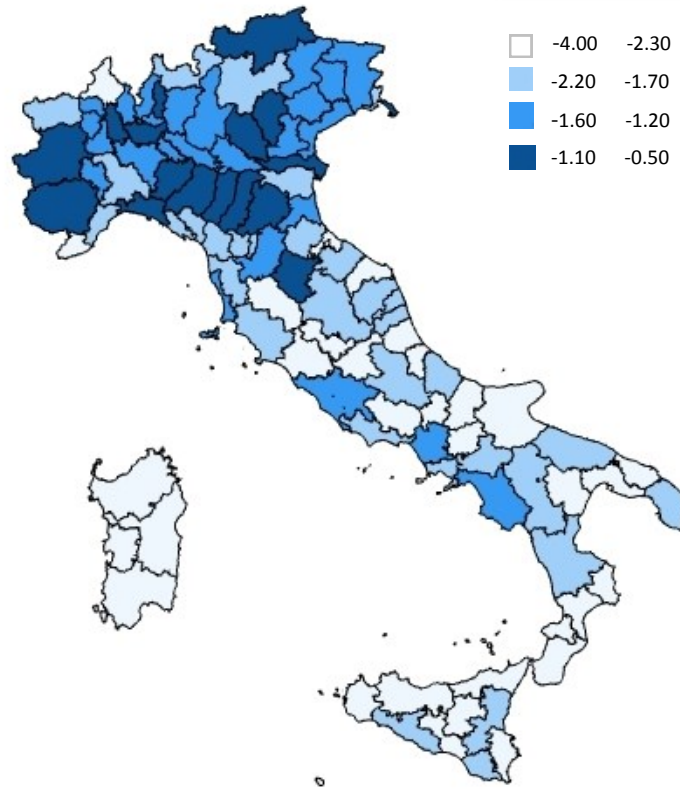
DISOCCU



DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE
DIPENDENTE NON STAGIONALE - ANNO 2014



SALDI OCCUPAZIONALI PREVISTI - ANNO 2014



LA DOMANDA DI LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE

NOTA METODOLOGICA

I dati qui presentati derivano dall'indagine annuale Excelsior realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro. La presente edizione ha riguardato un campione di oltre 97.000 imprese, rappresentative dell'universo delle imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente in media nel 2012. Tale universo è desunto dal Registro Imprese, integrato con i dati di altre fonti (in particolare INPS). Non sono oggetto di rilevazione imprese che hanno iniziato ad avere dipendenti successivamente, salvo nel caso di un limitato numero di imprese di significativa dimensione che è stato possibile inserire nelle liste di indagine.

La frazione sondata è risultata pari al 6,0% per le imprese da 1 a 49 dipendenti e al 42,6% per le imprese da 50 a 99 dipendenti, mentre per le imprese con almeno 100 dipendenti tale valore è risultato pari al 56,2% in termini di imprese e al 53,0% in termini di numero di dipendenti.

Le interviste da cui sono tratte le previsioni per l'anno 2014 sono state realizzate tra metà gennaio e inizio maggio 2014, utilizzando tecnica CATI per le imprese sino a 250 dipendenti e compilazione diretta, in parte con modalità CAWI, per le imprese di maggiori dimensioni.

Il riporto all'universo è effettuato considerando quale unità di riporto l'impresa - o la singola unità provinciale nel caso di imprese localizzate in più province - ciascuna di esse ponderata con il rispettivo numero di dipendenti.

I risultati dell'indagine sono disponibili a livello provinciale e regionale secondo un numero variabile di settori economici, ottenuti quale accorpamento di codici di attività economica della classificazione ATECO2007 e rivisti in funzione dell'ottenimento dei livelli di significatività predefiniti.

Si precisa che per le imprese plurilocalizzate la classe dimensionale è sempre riferita all'impresa nel suo complesso. La ripartizione delle assunzioni previste per "gruppo professionale" fa riferimento ad opportune aggregazioni dei codici della classificazione ISTAT 2011.

Excelsior Informa è realizzato nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro.

La redazione del presente bollettino e dei bollettini regionali e provinciali **Excelsior Informa** è a cura di un gruppo di ricerca congiunto del Centro Studi Unioncamere e di Gruppo CLAS, coordinato da Domenico Mauriello e Pietro Aimetti.



Al gruppo di lavoro hanno partecipato:

Unioncamere: Alessandra Allegrini, Ilaria Cingottini, Fabio Di Sebastiano, Barbara Martini, Marco Pini, Lamberto Ravagli, Stefano Scaccabarozzi.

Gruppo CLAS: Angela Airoldi, Mariuccia Azzali, Luigi Benigni, Marco Bertoletti, Elisa Bianchi, Davide Biffi, Franco Bitetti, Cecilia Corrado, Andrea Gianni, Gianni Menicatti, Bruno Paccagnella, Davide Pedesini, Enrico Quaini, Monica Redaelli, Laura Sala, Marcello Spreafico, Paola Zito.

Per approfondimenti si consulti il sito:

<http://excelsior.unioncamere.net>

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle tavole contenute nella presente pubblicazione è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:

Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2014